

IL DISCORSO SULLA FINE DEI TEMPI

Introduzione

Che ne sarà di me? È una domanda ricorrente che ci poniamo nelle grandi svolte della vita: il giovane al termine degli studi; il lavoratore alle soglie del pensionamento; l'anziano alla conta dei suoi anni non più verdi. Se tra una fase e l'altra dell'esistenza si possono intuire gli scenari futuri che si preparano in base all'esperienza propria e altrui, dinanzi al pensiero del dopo morte siamo tutti sguarniti, tanto che spesso si preferisce eludere la domanda. Il vangelo di Matteo si conclude con il “**discorso sulla fine dei tempi**” immettendo tanta speranza nel cuore, perché afferma che «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria», riferendosi al giudizio universale, che come sappiamo è preceduto dal giudizio particolare che ciascuno riceverà alla fine della vita terrena. In entrambi i casi non andiamo incontro al nulla; sarà il Vivente a rivelarsi all'uomo, sempre affascinato dall'idea di vedere un re. La venuta di questo sovrano coinciderà con l'adunanza di «tutti i popoli» e con gesti e parole che Egli compirà e pronuncerà a nostro riguardo. Che un re ti parli è per tanti già un sogno, ma che faccia qualcosa per te va oltre ogni aspettativa che accompagna la concezione comune della regalità, perlopiù vista come inaccessibile.

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore

dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Commento al Vangelo

Questo brano è l'atto conclusivo del *Discorso sulla Fine dei Tempi*: è una vera e propria "rappresentazione scenica" del giudizio finale, strutturata sul contrappunto tra chi sta alla destra e chi sta alla sinistra del re. Per i due gruppi c'è una sentenza opposta: «*venite, benedetti*» o «*andate via da me, maledetti*». Segue la motivazione: «*mi avete*» o «*non mi avete*» soccorso nel bisogno. Alla domanda comune: «*Quando ti abbiamo visto?*», segue la risposta: «*Ciò che avete fatto, o non fatto, ai più piccoli, l'avete fatto, o non fatto, a me*». Il brano, splendido e unico, è una sintesi della teologia di Matteo: siamo giudicati in base a ciò che facciamo all'altro. Il messaggio universale che se ne può ricavare è che ogni uomo è giudicato in base al suo amore per il piccolo e il debole. Non è però conforme al testo ritenere che il rapporto con Dio non sia importante. Al contrario: l'amore per l'ultimo è amore per lui stesso. Il comando di amare il più piccolo è certamente il fondamento più ampio possibile di un agire che porti alla comunione tra

gli uomini. Lo scopo del brano di non è informare su ciò che accadrà alla fine del mondo, ma fornire stimoli per le scelte dell'oggi. L'etica si fonda sull'escatologia. L'uomo è tale perché agisce ragionevolmente per un fine che desidera. Gesù è sempre con noi (28,20) come i poveri (26,11), come il più piccolo tra i fratelli. La Chiesa, nel suo amore per l'ultimo, ama il suo Signore; e sa che non è lei a salvare il povero, ma il povero a salvare lei. Il ritornello del non sapere, non conoscere il perché dell'agire di Dio ci fa interrogare sulla necessità di porre mente e cuore a valutare il senso del vivere, delle nostre azioni, di crescere nel vedere le cose e le persone come Dio le vede e cogliere il mistero della sua presenza nei piccoli e nei poveri.

La voce del Magistero

(PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica Aperuit Illis*, 13.)

Un'ulteriore provocazione che proviene dalla Sacra Scrittura è quella che riguarda la carità. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve.

Domande

- Qual è la mia collocazione: mi identifico con i poveri e quindi attendo che qualcuno mi offra cura ed attenzione? Oppure sono tra coloro che fanno della loro vita un dono a Dio e agli altri?
- Oppure sono tra coloro che vivono nell'indifferenza verso i poveri, chiuso nel mio mondo?

Scrivo qui il mio impegno

(un'azione concreta che realizzerò in questo periodo)



Preghiera (di S. Teresa di Calcutta)

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante,
fammi condividere la croce di un altro;
quando non ho tempo,
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me,
mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso,
attira la mia attenzione su un'altra persona.
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli.
Che in tutto il mondo vivono e muoiono poveri ed affamati.
Dà loro oggi, usando le nostre mani, il loro pane quotidiano,
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo, pace e gioia.